STORIA DI UNA DONNA LOMBARDA: SANTA FRANCESCA CABRINI

Mercoledì, 21 agosto 2002, ore 17.00

Relatori:
Lucetta Scaraffia, Docente di Storia Contemporanea alla Università La Sapienza di Roma

Moderatore:
Riccardo Piol

Moderatore: Il titolo dell'incontro di oggi è: "Storia di una donna lombarda: Santa Francesca Cabrini". Con noi c'è Lucetta Scaraffia che è docente di storia contemporanea presso l'università La Sapienza di Roma; è una delle maggiori conoscitrici della Santa e che oggi ci accompagna, ci aiuta a conoscer questa figura che a cavallo tra l'800 e il '900 si pone come una figura rivoluzionaria che segna la vita dell'America e vedremo anche come, attraverso il racconto della sua esperienza, dell' esperienza di questa grande Santa. Il titolo è significativo perché noi conosciamo Santa Francesca Cabrini soprattutto come una Santa legata appunto al mondo degli immigrati, ma qui parliamo di "donna" e "lombarda" e vedremo come questi due caratteri siano fondamentali per capire a fondo il soggetto e la grandezza dell'opera che da questa grande Santa è nata. Io comincerei appunto rivolgendo una prima domanda legata a questa figura di donna lombarda, questo sostantivo, questo aggettivo così particolare. Prego, professoressa.

Lucetta Scaraffia: Come lei ha detto prima Francesca Cabrini è molto più nota come la prima santa americana, perché è stata canonizzata nel 1846 ed è stata considerata la prima santa americana e come patrona degli immigranti. Questi aspetti più legati alle sue origini lombarde e al suo essere donna non sono stati mai sottolineati: lei è morta a Chicago nell'ospedale da lei fondato, nel 1917 come americana, come cittadina americana, perché aveva presa la cittadinanza americana qualche anno prima, però la sua storia è la storia di una donna italiana; di una donna italiana che ha scelto la via religiosa come tante altre donne che in Italia durante l'800 hanno fondato delle congregazioni femminili di vita attiva creando una sorta di rete di emancipazione femminile all'interno della Chiesa che non è mai stata né riconosciuta, né raccontata, e sono state molte queste fondatrici, in particolare lombarde, piemontesi, liguri del triangolo che hanno costruito queste istituzioni, fondato queste istituzioni assistenziali, scuole, ospedali, orfanotrofi. Francesca Cabrini appartiene un po' alla seconda generazione di queste fondatrici, la prima generazione era all'inizio dell'800, e Francesca Cabrini è nata nel 1850 e ha potuto studiare e diventare maestra in una suola fondata da una fondatrice nei primi del 1820, Teresa Austocchio Verzeri, quindi ha già usufruito di una prima generazione di fondatrici che avevano distribuito delle scuole per ragazze, soprattutto nell'Italia settentrionale. Francesca Cabrini è

l'esempio più compiuto di fondatrice di vita attiva, e anche di esempio di emancipazione femminile; un po' tutte queste fondatrici hanno dato uno straordinario esempio di capacità di autonomia anche dall'istituzione ecclesiastica, perché l'istituzione ecclesiastica ha accettato di riconoscere questo tipo di fondazione solo nel 1805, e in realtà diminuendone in gran parte la portata rivoluzionaria, quindi queste congregazioni femminili di vita attiva sono state una rivoluzione all'interno della Chiesa e del ruolo della donna nella Chiesa, soprattutto perché hanno proposto la nuova figura di Superiora generale che prima non esisteva e soprattutto hanno proposto, e in questo la Cabrini c'entra moltissimo, l'amministrazione autonoma dei propri beni. Quindi in questo senso la Cabrini si è trovata una strada già un poco tracciata però lei sicuramente l'ha portata a compimento. Per esempio nel suo rapporto con gli ecclesiastici, mentre le altre fondatrici si nascondevano un poco dietro un sacerdote dello schermo, invece madre Cabrini in questo sarà molto netta nell'assumersi completamente la responsabilità della scrittura delle regole e di tutte le decisioni che riguardano il suo istituto. In questo è assolutamente innovativa e dà un esempio di autonomia femminile veramente nuovo, nelle scelte nella capacità propositiva e organizzativa. Un altro aspetto che mi ha molto impressionato che è legato a questo suo atteggiamento di riconoscimento del ruolo delle donne, è il modo in cui lei ha preparato le sue suore, cioè lei le ha preparate in un modo molto nuovo, diverso da quello delle congregazioni, perché aveva una grandissima capacità di cogliere le loro doti individuali e le coltivava, faceva coltivare loro le loro qualità, cioè permetteva loro di realizzarsi come persone nelle loro qualità: se una appena appena un po' suonava la obbligava a imparare tutti gli strumenti musicali e diventare…, anzi le chiedeva l'impossibile, chiedeva moltissimo però riusciva a tirare fuori in queste giovani donne delle qualità che queste non sapevano neanche di avere, è una talent scout in qualche modo, e questo non era così usuale nelle istituzioni religiose, soprattutto in quelle femminili, dove invece si pensava che la via spirituale da seguire fosse quella della mortificazione delle doti individuali, dicendo: ti piace fare questo, farai tutt'altro, negando le attitudini personali. In questo la Cabrini non aveva alcuna paura di coltivare le doti personali, anche perché aveva in mente un cammino spirituale molto preciso che però non passava dalla mortificazione di sé, ma attraverso la valorizzazione delle proprie capacità.

Moderatore: Appunto una persona rivoluzionaria, una Santa rivoluzionaria che partendo dall'Italia, partendo dalla Lombardia arriva in America pur avendo sempre desiderato andare in Cina. E appunto questo incontro con la realtà americana è un incontro significativo legato alle sue opere, a quello che è nato dalla sua presenza in America. Questa sua particolarità di rapporto con la realtà americana va oltre gli immigrati va oltre il primo ambito in cui viene ad imbattersi, e richiama l'attualità di questa figura in una situazione in cui l'America, la Chiesa americana sentono la necessità e l'imperativo di recuperare, di riscoprire la forza della quotidianità del cristianesimo che entra nella realtà sociale, cosa che appunto Santa Francesca ha fatto sin da subito.

Lucetta Scaraffia: Sicuramente lei non è stata solo un'assistente degli immigranti, è stata una scopritrice del cattolicesimo americano e una dei principali esponenti del cattolicesimo americano: da quando è arrivata nel 1889 negli Stati Uniti, in un momento in cui stava cominciando la grande invasione di immigrati italiani in America, il cui apice si è avuto nel 1902: quindi Francesca Cabrini ha accompagnato questa grande ondata di immigrazione degli italiani, di cui lei è stata sicuramente la portavoce più importante, e quella che li ha aiutati di più, però nello stesso tempo è stata anche una persona che ha voluto fin dal primo momento scoprire che cosa era l'America, come funzionava l'America e si è innamorata di questo modo di vivere americano e ci si è adattata, non solo adattata, ha trovato terreno fertile per esprimere le sue qualità. Proprio nelle memorie delle case di New York che stavo leggendo in questi giorni, si vede che lei dopo pochi giorni che era arrivata a New York, già girava domandando a tutti come funzionava l'America, cercando di capire: si vedeva benissimo la situazione degli italiani immigrati, ma voleva capire di più, voleva capire come funzionava l'America; e mi ha anche colpito una risposta che ha dato un Arcivescovo irlandese con cui lei aveva dei rapporti anche conflittuali perché essendo irlandese aveva paura di favorire gli italiani; c'erano grossi conflitti tra la comunità cattolica irlandese e quella italiana: gli irlandesi non volevano gli italiani a messa con loro, gli italiani venivano scacciati a messa negli scantinati, spesso dovevano ascoltare messa non in italiano; si abituarono con fatica alla consuetudine americana di pagare per andare in chiesa, cosa che non esisteva in Italia, ma era dovuta al fatto che i sacerdoti non avevano altri mezzi di sostentamento. La Cabrini si abituò subito al fatto che si doveva pagare per andare in chiesa, e anche che le suore erano pagate, cosa che in Italia non esisteva, e pretende di essere pagata per i propri servizi, quindi non ha mai paura del denaro, non pensa che il denaro tolga valore al suo lavoro, al suo impegno, al suo messaggio. Quando Madre Cabrini sta per fondare un orfanotrofio a New York l'arcivescovo Currigan le dice: guardi che bisogna stare attenti: soldi, i fondi per questo orfanotrofio lei li deve chiedere solo agli immigrati italiani perché gli irlandesi altrimenti si arrabbiano, i tedeschi si arrabbiano, deve mantenersi nell'ambiente italiano. E questo limitava molto le possibilità di Madre Cabrini perché gli italiani erano molto poveri, erano i più poveri, quindi diminuiva le sue possibilità, e lei giustamente risponde: "Ma non sono italiani, sono americani, perché questi in Italia non torneranno mai più, e in questo modo cambia la situazione". Mi ha colpito che dopo due settimane che era lì già avesse capito che si trattava di una immigrazione stanziale quella italiana, (infatti oltre i due terzi degli immigrati rimarranno in America), e che avesse capito che il suo problema era il rapporto con l'America, e non con gli italiani in quanto immigrati insomma, in questo mi sembra che lei sia stata molto originale e la sua originalità si vede rispetto anche alla congregazione dei sacerdoti Scalabriniani che sono stati quelli che l'hanno chiamata in America a New York e che erano stati mandati dal vescovo di Piacenza Scalabrini in America per assistere gli immigrati italiani. Però gli Scalabriniani avevano le abitudini italiane, cioè erano abituati ad appoggiarsi alle istituzioni ecclesiastiche, alle gerarchie ecclesiastiche a cui chiedevano soldi a cui chiedevano finanziamenti, non si adeguavano alla mentalità americana, e invece Madre Cabrini

che fin dal primo giorno si è trovata buttata per strada, si è trovata come i veri immigrati. Cioè questo progetto: lei era arrivata lì le avevano promesso una casa una scuola, e invece si è scoperto che non c'era nulla, quindi come molti immigrati che arrivavano in America con l'idea di trovare facilmente casa e lavoro e scoprivano che invece era molto più difficile la situazione, lei si è trovata a cominciare da zero, a doversi costruire da sola i rapporti, a scoprire un posto di cui non conosceva la lingua, tra il resto; quindi esattamente la sua situazione ha ricalcato quella degli immigrati. La prima notte che le suore passano a New York è in una stanza ammobiliata piena di topi e pidocchi in cui loro non riescono a dormire dal terrore, dalla sporcizia, e quindi la sua situazione è molto simile a quella degli immigrati. Proprio per questo lei ha un rapporto con l'America dall'interno, cioè lei non si appoggia all'Italia, alle istituzioni, alla Chiesa e via di seguito, lei da sola scopre una via per affermarsi negli Stati Uniti e scopre come funzionano gli Stati Uniti, e questa via passa attraverso la cittadinanza (l'adesione per esempio nei primi mesi già due suore Cabriniane prendono la cittadinanza americana). L'insegnamento dell'inglese nelle sue scuole, che sono scuole in cui c'è l'insegnamento religioso, l'insegnamento italiano, ma sempre quello dell'inglese, cioè lei favorisce al massimo l'integrazione nella cultura d'immigrazione; e poi lei stessa prenderà la cittadinanza americana. L'altro aspetto che l'affascina dell'America è la possibilità di farsi da sé lo spirito imprenditoriale cioè il fatto che quando una persona ha coraggio e ha pace si afferma, questo la affascina molto, e si trova in questo in un ambiente congeniale anche al suo spirito lombardo di donna attiva, concreta, che sa tenere bene una amministrazione e che sa avere coraggio. Francesca Cabrini non è solo una donna che sa tenere l'amministrazione, ma lavora, lei e le sue suore lavorano da morire e non hanno paura di niente: dal lavare i pavimenti al fare l'acquisto, qualsiasi cosa fanno non si spaventano davanti a nessun lavoro, tutti i lavori che vengono loro proposti li accettano sempre, se servono per il bene delle anime, non dicono "noi facciamo solo l'insegnamento", sono di una disponibilità assoluta, però sono di una disponibilità assoluta nell'autonomia, cioè non accettano mai. A Francesca Cabrini sono state fatte varie proposte, prima di tutti Scalabrini, di diventare il ramo femminile di un ramo maschile che in quel momento era più potente e più forte perché sembrava una promozione proporre a delle suore appena all'inizio di diventare il ramo femminile di una congregazione con un vescovo inserita nel Vaticano. Francesca Cabrini ha sempre tenuto la totale autonomia e questo è un altro segno interessante, anche di muoversi in totale autonomia, quando trovava degli ostacoli nelle gerarchie ecclesiastiche, usava il metodo che se un vescovo le diceva di no ne trovava un altro che le dicesse di sì, non disobbediva mai, ma cercava e trovava quello a cui obbedire; però era sicura di realizzare una ispirazione divina quindi aveva questa tranquillità di cuore di non affermare se stessa, ma di affermare un progetto che era il progetto di Gesù, quindi andava avanti tranquilla.

Moderatore: Lei prima parlando ha accennato a questa operatività e anche questa capacità di trovare i fondi per dare forma a tutti i bisogni, a tutte le esigenze che

incontrava e a cui voleva dare risposta, e anche appunto prima mi accennava che era molto significativo il rapporto con il denaro, che ha Santa Francesca Cabrini.

Lucetta Scaraffia: Lei all'inizio si trova in una situazione di indigenza quasi totale e l'orfanotrofio viene fatto nelle povere vie di New York dove più che soldi le danno roba da mangiare, per loro suore e per le orfanelle, però appunto capisce lo spirito americano: invece di chiedere l'elemosina è meglio offrire delle proposte di investimento, non investimento per ottenere altri soldi, ma un investimento in opere sociali che però serviranno a tutta la collettività. Riesce a creare intorno a sé una fiducia che fa sì che le persone le danno i soldi perché glieli vogliono dare, non perché lei glieli chiede; cioè in qualche modo lei riesce a creare questo circolo virtuoso che attira i finanziamenti e le persone sono contente di dare a lei i soldi e di contribuire alla fondazione delle opere. Non c'è solo questo però nel suo rapporto col denaro, c'è anche un rapporto più capitalistico imprenditoriale, cioè accanto alle attività puramente assistenziali come gli orfanotrofi, Francesca Cabrini avvia sempre delle scuole e poi per quanto riguarda gli ospedali accanto all'assistenza medica gratuita c'è sempre quella a pagamento, cioè queste istituzioni sono anche economicamente attive, cioè lei si mantiene l'assistenza ai poveri facendo anche delle opere a pagamento. Questo le riesce molto bene, cioè riesce a guadagnare dei soldi che reinveste immediatamente in nuove case. L'aspetto che più colpisce è il suo coraggio imprenditoriale, cioè anche a New York i primissimi tempi che era arrivata e non aveva quasi soldi per mandare avanti l'orfanotrofio, i gesuiti le comunicano che stanno vendendo a nord di New York una grande tenuta con delle case dove lei pensa che potrà fare un noviziato, orfanotrofi; le chiesero delle cifre basse perché loro pensavano che in quel posto non ci fosse acqua, e quindi lo svendevano; le cifre erano basse ma lei non le aveva, eppure decide di comprare la tenuta: trova i soldi per pagarla e trova anche l'acqua. Quindi i Gesuiti si mangiano le mani. Spesso quando lei vede qualche cosa che le piace e che sa che sarà un progetto positivo per l'istituto, fa un passo in avanti coraggiosamente sicura che riuscirà a reggerlo. Insomma ha fiducia in se stessa, e in queste sue capacità, non ha mai paura di spendere i soldi né di guadagnarli, e questo è un atteggiamento abbastanza particolare all'interno degli ordini ecclesiastici, questa capacità di amministrare il denaro senza falsi pudori per fini positivi, sempre per fini assistenziali ma sapendone il valore: per esempio, nelle lettere che scrive alle suore c'è sempre un accumularsi di consigli spirituali con notizie materiali, dovete comprare questo, fare quello e anche avvisi sui cambi, su dove conviene cambiare, da un paese all'altro, è attentissima al risparmio, al guadagno quando è possibile, sapendo che tutto va in una opera divina insomma, che realizza il regno di Dio in terra.

Moderatore: Lei raccontando di tutti questi aspetti anche in questi aneddoti legati alla storia di Santa Francesca fa vedere anche una passione personale, un livello di incontro non semplicemente a livello di studi ma proprio un incontro personale

Lucetta Scaraffia: Sicuramente per me l'incontro con Francesca Cabrini all'interno di uno studio più generale che stiamo facendo sulle fondatrici di vita attiva è stato un incontro che mi ha coinvolta personalmente, su tanti livelli: innanzitutto sono stata sbalordita dalla capacità di questa donna anche di emancipazione femminile, è stato un modello secondo me per le donne, una capacità di emancipazione femminile, non esibita, non concettualizzata, non teorizzata…, ma reale. E' stata una via del femminismo che lei ha intrapreso che non è la via del femminismo politico che è la via del femminismo dei diritti, chiedere il diritto di voto, chiedere…è stata una via attraverso l'assunzione di responsabilità, cioè Francesca Cabrini per sé e per le sue suore si assumeva delle responsabilità che spesso le donne non si erano mai assunte, senza fingimenti, molto chiaramente, e dimostravano di essere capaci di assumersele. Questa è stata una via di affermazione femminile che io ho trovata molto nuova, di cui nessuno si era occupato e che mi ha molto affascinato. Per esempio, quando lei ha appena fondato la casa di Roma, dopo sei o sette anni dalla fondazione dell'istituto (ancora non era andata in America), lascia la scuola di Roma a dirigere a una suora Maddalena che era lombarda, di 28 anni, non era mai stata a Roma, (quindi sembrerebbe una ragazzina), e le dà non solo da dirigere la scuola di Roma ma le dà la responsabilità dei contatti con il Vaticano, che insomma non erano facili per nessuno. E quando lei va in Vaticano per parlare dei problemi dell'istituto e dice il tale prete mi ha detto questo, il talaltro, la Cabrini le risponde "I pretin, preton, non contano. Sei tu che conti. Tu sei responsabile davanti a Dio e per l'istituto. Per il resto non ascoltare nessuno". Una cosa che, detta nel 1886 a una giovane ragazza lombarda, è insomma di un rivoluzionario che, quando l'ho letta, sono rimasta senza parole. Quindi, sicuramente questo è un aspetto che mi ha molto colpita e mi è molto piaciuto, e poi appunto la ricchezza intellettuale di madre Cabrini. Una donna che ha scritto tantissime lettere, ha scritto esortazioni, avvisi per le figlie spirituali, ma non ha mai teorizzato la sua via di santità, la sua via religiosa. In realtà, è una via religiosa che, diciamo, più la studio, più ne scopro degli aspetti nuovi e interessanti e di una grandissima ricchezza, che lei ha trasmesso con l'esempio: col fare, con le devozioni che sceglieva, i simboli che sceglieva e su questo magari poi voglio tornare, la devozione al Sacro Cuore, e con il racconto delle sue esperienze di vita. Le lettere che scrive alle suore sono dei resoconti dei viaggi e sono dei resoconti avventurosi, divertentissimi, pieni di senso dell'umorismo, perché è una donna anche ricchissima di senso dell'umorismo, di curiosità. E' una donna attratta dalla modernità: in quegli anni la Chiesa è intransigente, abbastanza diffidente di fronte alla modernità; ebbene, Francesca Cabrini scrive intere lettere raccontando come funzionava la nave, l'elica, il motore della nave, la caldaia. Appassionata da tutti questi aspetti moderni tecnici, era appassionata delle navi, di navigazione, sceglieva i suoi piroscafi. Poi lei prendeva le cabine in classe abbastanza bassa, andava dal capitano della nave, si presentava e questo la trascinava subito in prima classe, salotti, cose così. Poi pranzava al tavolo del capitano dove c'erano uomini d'affari, importanti, imparava tantissime cose del mondo durante questi viaggi, erano contatti ricchi che lei raccontava. Ma erano anche una scoperta del mondo, che per lei era anche una scoperta spirituale. Cioè il mondo era visto soprattutto come immagine di Dio. E

soprattutto era attratta dalla bellezza. Una cosa che ricordo nei suoi viaggi sono le descrizioni di paesaggi, di luoghi belli, che per lei sono sempre personificazioni di un aspetto di Dio. Per esempio, ci sono grandi descrizioni del mare, che lei adorava, in queste traversate, e il mare quando è calmo e tranquillo è la pace di Dio, il mare in burrasca è la forza di Dio. Riesce a vedere dentro tutti gli aspetti della natura o della bellezza del cosmo… mi dava l'idea come fosse un roveto ardente per lei, in cui vedeva sempre l'immagine di Dio. E lo trasmette alle suore. E gli insegna a leggere così il mondo. Lei aveva l'idea proprio che la bellezza fosse un modo di entrare in contatto con Dio. Durante i viaggi, che sono tutti viaggi fatti per le fondazioni, per motivi assistenziali, la chiamano di qua e di là, però se sa che c'è un posto particolarmente bello da vedere, sospende il viaggio e lo va a vedere, con le suore. Per esempio, a San Francisco, sente parlare della bellezza dell'isola di santa Caterina e dice "una giornata tutta tersa, siamo partite, siamo andate a vedere santa Caterina". Non pensa che siano perdite di tempo. Sa che fanno parte di un cammino spirituale e in questo anche mi sembra che ci sia un'originalità, una modernità.

Moderatore: Da ultimo sulla bellezza, che è strettamente legata al tema di questo Meeting. Questa sua religiosità, che trasmette e che determina un suo modo di vivere, che si trasforma in opera, e che è molto forte. Affrontando questo tema, affrontare questo aspetto di santa Francesca, in questa sua ricchezza che ha più sfaccettature…

Lucetta Scaraffia: E' una bellezza che nasce dalla sua esperienza personale, perché Francesca Cabrini non ha avuto direttori spirituali. Come dice don Giuseppe De Luca, in un saggio molto bello sulla vita di Francesca Cabrini "Le sono bastati i suoi poveri preti di paese, che le hanno insegnato quello che a lei è stato sufficiente", per poi sviluppare invece un aspetto spirituale straordinario. Lei non ha mai fatto particolari letture teologiche, ci sono quattro o cinque libri segnati, tra cui S. Ignazio, gli Esercizi Spirituali, che lei ha letto, ma la sua spiritualità nasce dalla sua esperienza diretta, che è una esperienza particolarmente intensa. E soprattutto, la sua devozione al Sacro Cuore. Mi sorprende sempre vedere come la devozione al Sacro Cuore, a cui lei probabilmente ha avuto accesso in un modo che a noi adesso sembra ottocentesco sdolcinato (ci sembrano un po' quelle immaginette dell'Ottocento, e sicuramente il suo parroco glielo avrà proposto in quel modo, anche un po' infantile), lei, della devozione al Sacro Cuore ha colto degli aspetti nuovi e profondi. Uno è quello che la devozione al Sacro Cuore, era stata proposta come una devozione di riparazione ai dolori inferti al cuore di Gesù. Questa riparazione era stata, fino a quel momento, pensata, quasi da tutti, come una riparazione di sofferenza: assumiamoci una parte delle sofferenze. Per Francesca Cabrini, anche se rimaneva questo aspetto, però rimane anche l'idea di una riparazione attiva, cioè facciamo qualcosa di buono così Gesù soffre di meno. Mettiamo il bene al posto del male. Quindi, tutta la sua attività nasce da questo centro. Poi il Sacro Cuore era anche una devozione di approfondimento di centralità. In tutte le case che lei fonda, e durante la sua vita quasi tutte le case le ha fondate lei personalmente (personalmente voleva dire anche lavando, pulendo, non ha mai diviso il lavoro direttivo dal lavoro concreto), lei

metteva una immagine del Sacro Cuore, che era come il segno di un centro, a cui tutto doveva convergere, a cui tutte le suore erano collegate. Questa volontà del Cuore di Gesù era quella a cui tutte si richiamavano e quella in cui tutte si dovevano collegare. Era come proprio la capacità di tenere insieme, un simbolo che teneva insieme istituti sparsi in tutto il mondo, persone poi di provenienze diverse; perché all'inizio le suore erano in gran parte lombarde, ma poi sono arrivate da tutto il mondo, da tutti i paesi, di lingue diverse. Quindi era anche un simbolo unificante, molto semplice e molto forte, per unificare tutta la vita delle suore e un simbolo… Mi viene in mente a proposito di Francesca Cabrini, quella che noi chiamiamo l'intelligenza del cuore, quella capacità che hanno alcune persone di sentire e darsi da fare immediatamente, nel modo giusto. Come qualcosa di istintivo, ma che va immediatamente al centro del problema, insomma. E anche l'altro aspetto che riguarda il cuore è la parola accoglienza, accogliere nel proprio cuore, che lei ha applicato per tutti i derelitti con cui ha avuto a che fare nelle sue situazioni assistenziali e in primo luogo l'ha applicato alle sue suore. Cioè ad accogliere queste persone e a tramutarle, perché lei aveva questa grande capacità pedagogica di cavare il meglio dalle persone, chiedendogli tantissimo, quello che noi non osiamo più fare ai giovani d'oggi, però otteneva quasi sempre tantissimo.

Moderatore: Noi abbiamo qui in sala diverse persone legate per storia a santa Francesca, sia perché nate o abitanti dei luoghi, il Presidente della Provincia di Lodi, l'Assessore all'Agricoltura, il sindaco di Sant'Angelo Lodigiano, ma poi abbiamo anche delle suore cabriniane, che appunto richiamano la grandezza di una storia cominciata nell'800, che continua e che ha invaso il mondo.

Lucetta Scaraffia: la mia passione per la Cabrini è passata attraverso l'incontro con le suore cabriniane, che ben la rappresentano.

Moderatore: Questa storia, che ha dato grandissimi frutti e continua, fino ad oggi, lei l'ha incontrata, come diceva, e ne è rimasta colpita nella situazione di oggi, nelle circostanze che oggi caratterizzano il mondo, in cui sembra che un santo sia qualcosa di lontano dalla quotidianità, mentre santa Francesca è molto immersa in questa realtà. Che cosa porta, che cosa deve, qual è la responsabilità che noi, incontrando una personalità così viva, abbiamo, cosa ci richiama e cosa ci chiede?

Lucetta Scaraffia: Non avere paura della quotidianità, della concretezza. Non pensare che la quotidianità, la concretezza, l'organizzazione, il guadagno ci distolgano dalla vita spirituale. Capire che queste cose possono stare insieme ad una profondissima vita spirituale. Questa è una via molto difficile, è molto più facile diciamo decidere di staccarsi dal mondo, e forse è una via particolarmente moderna oggi, in cui anche gli eremiti, come abbiamo letto recentemente, vivono nelle città, e non più in campagna, non più isolati, in cui la globalizzazione fa sì che il mondo non abbia più dei luoghi separati e delle isole di pace, in cui uno può staccare i fili e chiudersi nella contemplazione. E' sempre più difficile questo. E quindi, una via, una possibilità, un

esempio di via spirituale dentro la vita quotidiana, senza spaventarsi della vita quotidiana, mi sembra che sia particolarmente importante. E poi un altro aspetto che mi sembra di grande importanza nella vita di santa Francesca Cabrini, e su cui non abbiamo tanto parlato perché è il più noto, è questo suo rapporto con gli emigranti. Perché gli emigranti sono un po' una condizione del mondo di oggi, cioè la rivoluzione dei trasporti nel 900 ha fatto sì che le masse di popolazione che si spostano nel mondo, si spostano continuamente, siano crescenti e, come sappiamo, ci propongono dei problemi continui. Quindi anche questo suo occuparsi proprio di un fenomeno che appartiene alla modernità e sta ingigantendosi sempre di più con la modernità è molto significativo. Emigrare vuol dire anche staccarsi da un appartenenza religiosa, data e ricevuta dalla terra, dalla famiglia e vuol dire riconvertirsi eventualmente a una esperienza religiosa invece scelta da sé. Cosa che succede anche per i musulmani, per esempio. L'integralismo islamico in gran parte nasce dalla riscoperta delle radici religiose in musulmani emigrati e per un certo periodo quali secolarizzati. Francesca Cabrini lo propone invece ai cristiani. I cristiani, muovendosi nel mondo, anche solo dalla campagna alla città, perché gran parte della secolarizzazione dell'Occidente si è consumata nell'urbanesimo, nel passaggio dalla chiesa di paese, dove tutti si conoscevano e il parroco ti sgridava se non andavi a Messa, all'anonimia della città, in cui il rapporto con la religione deve essere scelto autonomamente, non è qualcosa di dato dalla vita e quindi richiede una scelta autonoma, che è una forma di conversione, quindi è missionaria sempre. La modernità richiede una missionarietà continua, cioè un invito alla conversione anche dei cristiani, che devono scegliere di nuovo di essere cristiani.

Moderatore: Io ringrazio la professoressa, perché anche in queste ultime cose che ci ha detto, legandosi anche a quello che è il suo incontro personale con santa Francesca Cabrini, ci ha fatto riscoprire la possibilità oggettiva, attraverso una figura concreta che ha segnato la storia di tantissime persone e che ha attraversato l'Oceano, che ha raggiunto realtà e paesi diversissimi dalla nostra realtà e dai paesi, in cui siamo nati e in cui viviamo. Una persona che non ha disdegnato di calarsi completamente nella realtà del quotidiano, di avere a che fare con i soldi, di costruire opere per dare forma alla risposta a un bisogno, che in giro lei incontrava e che, anche noi oggi, e questo è un aspetto di quello che la rende attuale, incontriamo. Il fascino di questa passione per Cristo, che è passione per l'uomo, e la grandezza di quello che nasce da questa passione, detta una responsabilità e un compito che ci lancia in tutta la realtà e in tutta la quotidianità. E rende ancor più affascinate il poter conoscere e poter approfondire questa conoscenza anche di santi, che danno forma a questa vitalità, a questa forza del cristianesimo nella quotidianità. Io vi ringrazio per avere partecipato a quest'incontro. Ringrazio la professoressa e tutti voi e vi auguro buona continuazione per il prosieguo di questo nostro Meeting. Grazie.